

**Alberto Casalboni**

O.F.M Cap.

## **DANTE TEOLOGO E PROFETA DELLA LIBERTÁ**



- 2 -

**CONOSCERE PER AVER SPERIMENTATO**

*Ravenna, Basilica di San Francesco  
7 aprile 2021*

*Nella pagina precedente:*

Giovanni di Paolo, *Dante e Beatrice verso il cielo del Sole*  
La *Divina Commedia* di Alfonso d'Aragona (1444-1450)

*vid' i' sopra migliaia di lucerne  
un sol che tutte quante l'accendea  
come fa 'l nostro le viste superne. (Pd XXIII, 28-30)*

# CONOSCERE PER AVER SPERIMENTATO

---

## 1 «A te convien tenere altro viaggio» (If I, 91)

Così Virgilio a uno smarrito Dante:

*“A te convien tenere altro viaggio”,  
rispuose, poi che lagrimar mi vide,  
“se vuo ‘campar d’esto loco selvaggio” (If I, 91-93)*

Scrive Charles Singleton:

*Il viaggio del poema è il viaggio dell’inquieto cristiano, e la sua presenza nella struttura costituisce il vero pulsare dell’opera tutta.<sup>1</sup>*

Immediata la ripresa del cammino nelle parole di Dante:

*Lo giorno se n’andava, e l’aere bruno  
toglieva li animai che sono in terra  
da le fatiche loro; e io sol uno<sup>3</sup>  
m’apparecchiava a sostener la guerra  
sì del cammino e sì de la pietate,  
che ritrarrà la mente che non erra.<sup>6</sup> (If II, 1-6)*

L’eco a questo incipit è in chiusura dello stesso canto:

*intraì per lo cammino alto e silvestro.(Ivi, 142).*

Potremmo aggiungere che in questo cammino ciascuno dei quasi cinquecento personaggi incontrati è per Dante, e per chi lo legge, una progressiva e compiuta lezione di vita e di fede.

### 1.1 La partenza e l’inizio del cammino

La prima guida in questo straordinario viaggio è Virgilio/ragione, l’autore dell’*Eneide* che Dante confessa per bocca dello stesso Virgilio, come abbiamo visto, di conoscere molto bene:

*Euripilo ebbe nome, e così ‘l canta  
l’alta mia tragedia in alcun loco:  
ben lo sai tu che la sai tutta quanta. (If XX, 112-114)*

Le parole di Stazio su Virgilio sono il pensiero di Dante:

*Al mio ardor fuor seme le faville,  
che mi scaldar, de la divina fiamma  
onde sono allumati più di mille;<sup>96</sup>  
de l’Eneida dico, la qual mamma  
fummi, e fummi nutrice, poetando:  
sanz’essa non fermai peso di dramma.<sup>99</sup> (Pg XXI, 94-99).*

Da Virgilio Dante prende lo spunto del *descensus* e dell’*ascensus*:

*... Facilis descensus Averno:  
noctes atque dies patet atri ianua Ditis;  
sed revocare gradum superasque evadere ad auras,  
hoc opus, hic labor est.<sup>2</sup>*

E così Dante:

---

<sup>1</sup> CHARLES S. SINGLETON, *Il “duplice” viaggio di Dante*, in LUIGI DE BELLIS, *Critica letteraria: Dante*.

Fonte: <http://spazioinwind.libero.it/letteraturait/analisi/dante/dupliche>.

<sup>2</sup> *Scendere agli Inferi è facile: / la porta di Dite è aperta notte e giorno; / ma risalire i gradini e tornare a vedere l’aria superna, / qui sta il difficile, qui la vera fatica.*

VIRGILIO, *Eneide*, VI, 126-129.

*Per me si va ne la città dolente,  
per me si va ne l'eterno dolore,  
per me si va tra la perduta gente.*<sup>3</sup> (If III, 1-3):

Lucia e Beatrice in soccorso di Dante:

*Donna è gentil nel ciel che si compiange  
di questo 'mpedimento ov'io ti mando,  
sì che duro giudicio là sù frange.*<sup>96</sup>

*chiese Lucia in suo dimando  
e disse: - Or ha bisogno il tuo fedele  
di te, e io a te lo raccomando -.*<sup>99</sup>

*Lucia, nimica di ciascun crudele,  
si mosse, e venne al loco dov'i' era,  
che mi sedea con l'antica Rachele.*<sup>102</sup>

*Disse: - Beatrice, loda di Dio vera,  
ché non soccorri quei che t'amò tanto,  
ch'uscì per te de la volgare schiera?*<sup>105</sup>

*Non odi tu la pieta del suo pianto,  
non vedi tu la morte che 'l combatte  
su la fiumana ove 'l mar non ha vanto? -.*<sup>108</sup>

*Al mondo non fur mai persone ratte  
a far lor pro o a fuggir lor danno,  
com'io, dopo cotai parole fatte,*<sup>111</sup>

*venni qua giù del mio beato scanno,  
fidandomi del tuo parlare onesto,  
ch'onora te e quei ch'udito l'hanno".*<sup>114</sup>

*Poscia che m'ebbe ragionato questo,  
li occhi lucenti lagrimando volse,  
per che mi fece del venir più presto.*<sup>117</sup>

*E venni a te così com'ella volse:  
d'inzan a quella fiera ti levai  
che del bel monte il corto andar ti tolse.*<sup>120</sup>

*Dunque: che è perché, perché restai,  
perché tanta viltà nel core allette,  
perché ardire e franchezza non hai,*<sup>123</sup>

*poscia che tai tre donne benedette  
curan di te ne la corte del cielo,  
e 'l mio parlar tanto ben ti promette?"*<sup>126</sup>

*Quali fioretti dal notturno gelo  
chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca,  
si drizzan tutti aperti in loro stelo,*<sup>129</sup>

*tal mi fec'io di mia virtude stanca,  
e tanto buono ardire al cor mi corse,  
ch'i' cominciai come persona franca.*<sup>132</sup>

*Oh pietosa colei che mi soccorse!  
e te cortese ch'ubidisti tosto  
a le vere parole che ti porse!*<sup>135</sup>

*Tu m' hai con disiderio il cor disposto  
sì al venir con le parole tue,  
ch'i' son tornato nel primo proposto.*<sup>138</sup>

*Or va, ch'un sol volere è d'ambidue:  
tu duca, tu signore e tu maestro".  
Così li dissi; e poi che mosso fue,*<sup>141</sup>

*intraì per lo cammino alto e silvestro (If II, 94-142).*

Questo viaggio è dapprima un *descensus*, seguirà poi un *ascensus* diverso da quello virgiliano. Queste le parole di papa Paolo VI:

*la Divina Commedia si presenta come un itinerarium mentis in Deum, dalle tenebre della inesorabile riprovazione, alle lacrime della espiazione purificatrice, e, di gradino in gradino, da chiarezza in chiarezza, da fiammante a più fiammante amore, sino alla Fonte della luce, dell'amore, della dolcezza eterna:*

« Luce intellettual, piena d'amore, — Amor di vero ben, pien di letizia, — letizia che trascende ogni dolzore » (Par. XXX, 40-42).<sup>3</sup>

## 1.2 Un uomo in viaggio

Dante, uomo del Medioevo, ha una visione di vita *itinerante*, anche se in parte subita in quanto costretto dall'esilio, dal 1302 in poi (Toscana, Liguria, Veneto e Romagna). Ma anche prima si era spostato per lo più in Toscana, per motivi vari, e quindi a Bologna per udire e leggere i classici, impossibilitato a farlo a Firenze priva di questi strumenti. Poi a Roma in occasione del primo Giubileo.

Ce ne dà notizia lo stesso Dante:

*come i Roman per l'essercito molto,  
l'anno del giubileo, su per lo ponte  
hanno a passar la gente modo colto,<sup>30</sup>  
che da l'un lato tutti hanno la fronte  
verso 'l castello e vanno a Santo Pietro,  
da l'altra sponda vanno verso 'l monte.<sup>33</sup> (XVIII, 28-33)*

L'apice di questo cammino sarà il 1300, anno del primo giubileo cristiano. Dalle cronache risulta che dal 25 marzo al 25 dicembre siano accorsi a Roma per l'indulgenza giubilare circa due milioni di persone, secondo alcuni critici,<sup>4</sup> Dante compreso, il quale non a caso pone l'incipit della *Commedia* il 25 marzo dello stesso anno. Occasione questa che gli ispirò, ancora in maniera nebulosa, quella che poi sarà la *Commedia*.

A Firenze, con Brunetto Latini, ha ultimato il curriculum di Retorica, il trivio e il quadrivio; e sicuramente ha appreso soprattutto lo stile epistolare, quello del Pier de le Vigne del XIII canto dell'*Inferno* così ben delineato dallo stesso Dante. Tale abilità, scrivere cioè epistole per i diversi personaggi delle corti, gli fu veramente utile, dato che per questo, nel suo peregrinare, era ricercato dalle varie corti.

Successivamente, sempre a Firenze, ha frequentato gli *studia*, dove si impartivano lezioni di Teologia, sia in S. Maria Novella, presso i domenicani, sia in Santa Croce, presso i francescani).

### 1.2.1 Il contesto storico

Con un approccio di tipo *sitz im Leben* (Hermann Gunkel), proviamo molto brevemente a cercare di comprendere le caratteristiche dell'ambiente storico e socioculturale in cui Dante e il suo lavoro si inseriscono e domandiamoci: “a chi si rivolge?”, “come viene recepito?”.

Terminate le trasmissioni dei popoli con gli Ungari,<sup>5</sup> tornati nel centro Europa, nella Penisola ci si cominciò di nuovo a muovere data la maggior sicurezza delle strade. Iniziò così l'esodo dalle campagne – e dai regimi feudali – verso i centri, antichi e nuovi. Comincia insomma la vita delle città e dei mercati/mercanti. In una parola, si forma una classe media, fra nobiltà e contadini.<sup>6</sup> Con l'esodo verso la città, seppur lentamente, terminerà anche la servitù, i cosiddetti “servi della gleba”.

<sup>3</sup> PAOLO VI, Lettera apostolica in forma di motu proprio *Altissimi cantus* per il settimo centenario della nascita di Dante Alighieri, 7 dicembre 1965, cap. *Il fine della Commedia è primieramente pratico e trasformante*.

<sup>4</sup> MARCO SANTAGATA, *Dante: il romanzo della sua vita*, Mondadori, Milano 2012, pp. 118ss.

<sup>5</sup> Gli Ungari o Magiari, una bellicosa popolazione nomade proveniente dall'Asia centrale, attaccavano l'Europa centrale. Gli Ungari fecero incursioni in Germania, Francia e Italia settentrionale; si spinsero fino alla Puglia e alla Campania. Queste iniziative non miravano alla conquista di nuovi territori. Gli Ungari, come i Saraceni, volevano oro e uomini da ridurre in schiavitù, che poi rivendevano sui mercati. Queste scorrerie durarono per tutto il X secolo finché, tornati verso la Pannonia, si sistemarono in nazione sotto re Stefano I.

<sup>6</sup> La fine della società tripartita codificata da Adalberone (947-1030):

*La realtà della fede è una sola, ma gli stati di vita sono tre. La legge umana distingue due condizioni: il nobile e il servo non sono governati da una legge identica [...] questi sono guerrieri, protettori delle chiese, difendono tutti gli uomini del popolo, grandi e piccoli, e ugualmente difendono se stessi. L'altra parte è quella dei servi: questa razza disgraziata non*

Del resto lo stesso Dante, già nella *Vita Nova*, aveva documentato il fatto che le strade fossero aperte e i pellegrinaggi ripresi. Di questi passaggi da Firenze diretti a Roma, forse a vedere la Veronica, è testimone lo stesso Dante, come testimonia anche nella *Commedia*:

*Qual è colui che forse di Croazia  
viene a veder la Veronica nostra,  
che per l'antica fame non sen sazia,<sup>105</sup>  
ma dice nel pensier, fin che si mostra:  
'Signor mio Iesù Cristo, Dio verace,  
or fu sì fatta la sembianza vostra?'<sup>108</sup> (Pd XXXI, 103-108).*

Ma, è nella *Vita Nova* che definisce le varie mete dei pellegrini:

*E dissi peregrini secondo la larga significazione del vocabolo; ché peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Jacopo o riede. E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamansi palmieri, in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini, in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltura di sa' Iacopo fue più lontano de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei, in quanto vanno a Roma, là ove questi cu' io chiamo peregrini andavano.<sup>7</sup>*

### 1.3 Il cammino di Dante nella Divina Commedia

*A te convien tenere altro viaggio. (If I, 91)*

Dante ha una conoscenza dei tre mondi per averli sperimentati, ovviamente avvalendosi di molteplici informazioni dai Padri della Chiesa, dai dottori e dai teologi. Un viaggio unico nel suo genere, uno al quale *ha posto mano e cielo e terra*.

Compito di Dante sarà quindi quello di passare in rassegna la vita quaggiù, come si svolge e come invece dovrebbe svolgersi; solo così si arriverà al cielo.

Si sa, Dante ha fatto un meraviglioso viaggio nella sua fervente immaginativa. Se illustrare il mondo del cielo, in sé non molto vario, è compito della Teologia, molto più variegato è quello del vivere umano, mondo nel quale ancora si respira: nell'*Inferno* e, in parte, nel *Purgatorio*, dove la dimensione individuale è forte. E qui veramente urgono nel Poeta acuto spirito di osservazione e alta fantasia nella capacità di restituircela.

Con Dante incontriamo *ombre* che vivono ancora dei sentimenti che ebbero in vita, persone non comuni, alcune delle quali si distinsero per nobiltà d'animo e forti sentimenti umani come:

- Francesca da Rimini, amante fedele e umana proprio nei confronti di Dante:

*Se fosse amico il re dell'universo,  
noi pregheremmo lui della tua pace,  
poi c'hai pietà del nostro mal perverso (If V, 91-93).*

- Farinata e i tre nobili fiorentini per l'alto senso civico;
- Brunetto Latini per il suo senso morale in quanto maestro;
- infine, per non dilungarci oltre misura, Ulisse, alter ego di Dante, per l'amore, più che alla conoscenza, alla sapienza, che è il conoscere per aver sperimentato:

*né dolcezza di figlio, né la pietà  
del vecchio padre, né 'l debito amore  
lo qual dovea Penelopè far lieta,*

---

*possiede nulla senza dolore. Ricchezze e vesti sono fornite a tutti dai servi, infatti nessun uomo libero può vivere senza i servi. Perciò la città di Dio che si crede essere una sola, è divisa in tre: certuni pregano, altri combattono e gli altri lavorano. Questi tre ordini vivono insieme e non possono essere separati; il servizio di uno solo permette le azioni degli altri due; con alterne vicende si aiutano.*

ADALBERONE DI LAON (947-1030), *Carmen ad Robertum regem*, in ANNA MARIA LUMBELLI, GIOVANNI MICCOLI, *La storia medievale attraverso i documenti*, Zanichelli, Bologna 1974, pp. 72-73.

<sup>7</sup> DANTE ALIGHIERI, *Vita Nova*, XL, 6.

*vincer poter dentro da me l'ardore  
ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,  
e delli vizi umani e del valore. (If XXVI, 94-99).*

Ma altrettanto icastiche risultano le figure ignobili, Capaneo il superbo, Vanni Fucci, ladro e bestemmiatore, il conte Ugolino con i suoi cinque figli lasciati morire di fame; i traditori: Bocca degli Abati, della patria, frate Alberigo, degli ospiti. La viltà di questi ultimi due costringe lo stesso Dante a comportarsi in maniera incivile. Ad esempio, Dante chiede a Bocca chi sia, ma il dannato si ostina a tacere.

*Allor lo presi per la cuticagna,  
e dissi: "El converrà che tu ti nomi,  
o capel qui su non ti rimagna. (If XXXII, 97-99)*

E comincia a farlo veramente.

Quanto a frate Alberigo, trovandosi steso sul ghiaccio e non potendosi muovere, alla domanda chi egli sia risponde positivamente, ma in cambio Dante gli dovrà togliere il ghiaccio sulle pupille per dare sfogo alle lacrime; Dante promette, ma in maniera ambigua, e l'altro non comprende e si presenta. Al che Dante, avvalendosi di tale ambiguità, si dimostra scortese:

*Ma distendi oggimai in qua la mano;  
aprimi gli occhi" E io nol lil'apersi;  
e cortesia fu lui esser villano. (If XXXIII, 148-150).*

Le figure del *Purgatorio*, nella loro soffusa atmosfera elegiaca, non spiccano se non a tratti. Su tutte Pia de' Tolomei.

Nel *Paradiso* le figure appaiono evanescenti, quasi ridotte a concetto, tranne alcune eccezioni. Si può obiettare che figure come Francesco e Domenico, ad esempio, sono ben tratteggiate, ma non sono loro a presentarsi, sono altri che li presentano. Eccetto s. Pietro.

Allora, perché *altro viaggio*, diverso da quale? Così risponderà Virgilio all'interrogativo di Dante:

*quando sarai dinanzi al dolce raggio  
di quella il cui bell'occhio tutto vede,  
da lei saprai di tua vita il viaggio. (If X, 130-132)*

### 1.3.1 La vicenda

Dante è smarrito in quella *selva selvaggia e aspra e forte*, tale che ancora, pur sano e salvo e a tavolino, al solo pensarci gli si *rinova la paura*. Allora cerca una via d'uscita, la più breve, pensa, e più sicura, giunto infatti *al piè d'un colle*, alle spalle del quale intravede i *raggi* del sole, dopo una notte trascorsa in quell'oscurità degli occhi, del cuore e della mente, incoraggiato vi si avvia, ma ad impedirlo gli si parano davanti tre belve: una lonza, *leggera e presta molta*, un leone, *con la testa alta e con rabbiosa fame* e una lupa, *che di tutte brame / sembiava carca nella sua magrezza*, questa la ben più terribile delle tre.

Questa belva Dante non la dimenticherà mai, non solo per averla vista di persona, ma anche per le parole di Virgilio a dipingerne un quadro *terrificante*:

*Vedi la bestia per cu' io mi volsi;  
aiutami da lei, famoso saggio,  
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi".<sup>90</sup>  
"A te convien tenere altro viaggio",  
rispuose, poi che lagrimar mi vide,  
"se vuo' campar d'esto loco selvaggio;<sup>93</sup>  
ché questa bestia, per la qual tu gride,  
non lascia altrui passar per la sua via,  
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;<sup>96</sup>  
e ha natura sì malvagia e ria,  
che mai non empie la bramosa voglia,  
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.<sup>99</sup>  
Molti son li animali a cui s'ammoglia,  
e più saranno ancora, infin che 'l veltro  
verrà, che la farà morir con doglia".<sup>102</sup> (If I, 88-102)*



Questa lupa rappresenta l'attaccamento alla ricchezza e, conseguentemente, il potere variamente declinato, ed è tale da essere la radice di tutte le passioni disordinate, *Molti son li animali a cui s'ammoglia, e più saranno ancora*.

Dante, quindi, invitato da Virgilio e non conoscendo ancora la natura di questo altro *viaggio*, subito accetta pur di evitare queste tre belve.

### 1.3.2 *L'esitazione di Dante*

Ma appena si rende conto della portata di questo iter, sulla base delle sue conoscenze biblico-teologiche, immediatamente rifiuta, e ne adduce le motivazioni a cominciare da Enea; non tanto, forse, per un dovuto omaggio al suo cantore, Virgilio, ma soprattutto per quello che nella visione religiosa e politica rappresenta l'impero:

*Io cominciai: "Poeta che mi guidi,  
guarda la mia virtù s'ell'è possente,  
prima ch'a l'alto passo tu mi fidi."<sup>12</sup>*

*Tu dici che di Silvio il parente,  
corruttibile ancora, ad immortale  
secolo andò, e fu sensibilmente.<sup>15</sup>*

*Però, se l'avversario d'ogne male  
cortese i fu, pensando l'alto effetto  
ch'uscir dovea di lui, e 'l chi e 'l quale<sup>18</sup>*

*non pare indegno ad omo d'intelletto;  
ch'e' fu de l'alma Roma e di suo impero  
ne l'empireo ciel per padre eletto:<sup>21</sup>*

*la quale e 'l quale, a voler dir lo vero,  
fu stabilita per lo loco santo  
u' siede il successor del maggior Piero.<sup>24</sup>*

*Per quest'andata onde li dai tu vanto,  
intese cose che furon cagione  
di sua vittoria e del papale ammanto.<sup>47</sup> (If II, 10-27)*

Se la visita di Enea dell'oltretomba virgiliano ha lo scopo di fondare l'Impero Romano, culla poi della sede papale, a iniziare da Pietro, anche la salita fino al terzo cielo di Paolo ha una funzione ben definita: estendere e rafforzare la Fede:

*Andovvi poi lo Vas d'elezione,  
per recarne conforto a quella fede  
ch'è principio a la via di salvazione.<sup>30</sup>*

*Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?  
Io non Enèa, io non Paulo sono;  
me degno a ciò né io né altri 'l crede.<sup>33</sup>*

*Per che, se del venire io m'abbandono,  
temo che la venuta non sia folle.  
Se' savio; intendi me' ch'i' non ragiono."<sup>36</sup> (If II, 28-36)<sup>8</sup>*

Dapprima Virgilio attribuisce a questo diniego la natura di viltà, ma ben presto comprende la portata del dubbio e allora lo rassicura riportando le parole di Beatrice, scesa dal Paradiso in aiuto al suo amato. L'iniziativa parte da Maria, di cui Dante è devoto, che non solo soccorre, ma precorre il bisogno:

*Quivi è la rosa in che 'l verbo divino  
carne si fece*

...  
*Il nome del bel fior ch'io sempre invoco  
e mane e sera". (Pd XXIII, 73-75 e 88-89)*

<sup>8</sup> Laddove *folle* sta per sacrilego. Ci provò Ulisse, e fu naufragio, morte (eterna?)! *Folle*: ecco il problema per Dante, la parola gli martella e gli martellerà alle tempie fino al canto XXVII, 83, a quel a quel *di là da Gade il varcofolle d'Ulisse*. *Folle* ricorre cinque volte nell'*Inferno*: II, 36; VIII, 91; XII, 49; XIX, 88; XXVI, 125. Tre volte nel *Purgatorio*: XII, 43; XIII, 113; XX, 109. Cinque volte nel *Paradiso*: VIII, 2; XVII, 31; XIX, 122; XXII, 81; XXVII, 83.



Maria si reca da Lucia, di cui pure Dante è devoto. Lucia poi invita Beatrice a scendere nel Limbo dove risiede Virgilio. A lui viene affidata la mansione di guida che si protrarrà fino all'ingresso nel paradiso terrestre dove, a sua volta, preleverà il compito la stessa Beatrice (Pg XXVII).

Per costruire questo prodigioso iter Dante si avvale di tutto l'umano e divino sapere a sua disposizione; ben lo riassume egli stesso:

*Se mai continga che 'l poema sacro  
al quale ha posto mano e cielo e terra,  
sì che m'ha fatto per molti anni macro. (Pd XXV, 1-3)*

### 1.3.3 I compagni di viaggio

Dire dei compagni di viaggio di Dante in questa straordinaria sfida avventurosa è rischioso, c'è sempre il rischio di tralasciarne qualcuno. Ma vale la pena di tentare.

La Bibbia dell'uno e dell'altro Testamento in primis, poi l'*Eneide*: non è un caso che per l'*Inferno* e il *Purgatorio* Dante abbia scelto Virgilio, la ragione, come guida; dal paradiso terrestre fino Cielo Empireo Beatrice, la Fede, subentra a Virgilio, il quale ha terminato con il suo sapere il suo compito: l'ha condotto alla condizione umana del primo uomo, ormai purificato da tutte le colpe, come tutte le anime purganti.

Così infatti Virgilio si congeda da Dante:

*Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;  
lo tuo piacere omai prendi per duce;  
fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.<sup>132</sup>*

*Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;  
vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli  
che qui la terra sol da sé produce.<sup>135</sup>*

*Mentre che vegnan lieti li occhi belli  
che, lagrimando, a te venir mi fenno,  
seder ti puoi e puoi andar tra elli.<sup>138</sup>*

*Non aspettar mio dir più né mio cenno;  
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,  
e fallo fora non fare a suo senno.<sup>141</sup>*

*per ch'io te sovra te corono e mitrio. (Pg, 127-142)*

Ormai Dante può fidarsi di sé, della sua ragione e della sua volontà. Ma Virgilio nulla potrebbe insegnare circa la Fede, e allora subentra Beatrice che lo guida fino all'ingresso dell'Empireo, dove è la "candida rosa" dei Beati. E qui, per bocca di Beatrice, ci regala una superba definizione del paradiso:

*... Noi siamo usciti fore  
del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:<sup>39</sup>  
luce intellettuale, piena d'amore;  
amor di vero ben, pien di letizia;  
letizia che trascende ogni dolzore.<sup>42</sup> (Pd XXX, 38-42)*

Dopo aver guidato Dante dal paradiso terrestre al Paradiso celeste (Empireo), anche Beatrice termina il suo compito, e torna al suo seggio di beata, e così Dante le parla a modo di ringraziamento:

*«O donna in cui la mia speranza vige,  
e che soffristi per la mia salute  
in inferno lasciar le tue vestige,  
di tante cose quant'io ho vedute,  
dal tuo potere e da la tua bontate  
riconosco la grazia e la virtute.*

*Tu m'hai di servo tratto a libertate  
per tutte quelle vie, per tutt'i modi  
che di ciò fare avei la potestate.*

*La tua magnificenza in me custodi,  
sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,  
piacente a te dal corpo si disnodi». (Pd XXXI, 79-90)*

Infine a Beatrice/teologia, tornata nel suo scanno nella Candida Rosa, subentra la *mistica*, Bernardo, a far da guida a Dante per l'ultimo passo al cospetto della Trinità: nel paradiso.

Può quindi Dante concludere il suo viaggio, pervenuto

*al fine di tutt' i disii (Pd XXXI, 46).*

Bernardo, dopo aver mostrato i beati nei loro seggi paradisiaci, prega la Vergine perché a sua volta interceda presso il Figlio ad impetrare l'ultimo passo, la *visio*.

### 1.3.4 La fine del viaggio

Dal Primo Mobile, giunge nell'Empireo, *al ciel ch'è pura luce,*

*Luce intellettuäl, piena d'amore;*

*amo r di vero ben, pien di letizia;*

*letizia che trascende ogni dolzore".*

Ogni moto cessa: è la stasi della perfezione. Se la stasi è anche nell'inferno per i dannati, non lo è stato per il pellegrino Dante; men che meno nel purgatorio, dove molte delle anime devono addirittura passare dall'antipurgatorio al purgatorio e scalare le sette cornici per la purificazione nei due fiumi del paradiso terrestre, per passare poi nel Paradiso.

Dante ha poi percorso gli otto cieli, per quanto in virtù degli occhi di Beatrice, e qui c'è quel *Punto fisso*, immobile nella sua perfezione:

*un punto vidi che raggiava lume*

*acuto sì, che 'l viso ch'elli affoca*

*chiuder conviensi per lo forte acume. (Pd XXVIII, 16-18)*

Fisso il Punto, fissi gli adoratori, infatti:

*Presso e lontano, lì, né pon né leva:*

*ché dove Dio senza mezzo governa,*

*la legge natural nulla rileva. (Pd XXX, 121-123).*

Dante cammina solo sempre più giù nell'inferno, si arrampica per salire dal centro della terra fino alla spiaggia dell'emisfero opposto nel purgatorio, e di qui fino alla cima del purgatorio dove era stato fissato il paradiso terrestre. Da quel momento, vettore per salire di cielo in cielo sarà la luce degli occhi di Beatrice, la Fede, per compiersi nella mistica *visio* significata e introdotta dalla preghiera alla Vergine del mistico Bernardo/Dante.

## 1.4 Le fonti

Naturalmente, oltre alla *Bibbia* e all'*Eneide*-Virgilio, i compagni di viaggio di Dante sono molti, a cominciare dallo stesso Dante che spesso torna sulle opere interrotte al momento di concentrarsi sulla *Commedia*. Aristotele, Tommaso, per segnalare quelli più presenti, anche se ancora la prassi di evidenziare i debiti con precise citazioni era ancora ignota.

Vorrei ancora citare in particolare il Bonaventura, autore dell'*Itinerarium mentis in Deum*, così come è piaciuto ricordarlo a papa Paolo VI, anche se citando l'opera dimentica l'autore: *la Divina Commedia si presenta come un itinerarium mentis in Deum*, di bonaventuriana memoria, appunto.

## 1.5 Appendice

### 1.5.1 Il cammino e i suoi sinonimi

*Inferno: Nel mezzo del cammin di nostra vita.*

- X, 132. Così Farinata a Dante: *da lei saprai di tua vita il viaggio*, cioè quello dell'esilio in vita.
- I, 12: *Che la verace via abbandonai.*
- I, 26-27:
  - Si volse a retro a rimirar lo passo*
  - che non lasciò già mai persona viva.*
- I, 35: *Anzi impediva tanto il mio cammino.*
- I, 91: *A te convien tenere altro viaggio.*
- II, 12: *Prima ch'all'alto passo tu mi fidi.*

- II, 61: *sì nel cammino.*
- II, 142: *intraì per lo cammino alto e silvestro.*
- III, 91: *per altra via, per altri porti.*
- V, 114: *menò costoro al doloroso passo!*
- III, 124: *Trapassar lo rio.*
- XXVI, 132: *poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo* (vedi II, 12: non a caso!).
- XXVII, 16. Le parole di Guido da Montefeltro il *bue sicilian: ma poscia ch'ebber colto lor viaggio.*

#### **Purgatorio: noi siam peregrin come voi siete**

- I, 62: *per lui campare; e non li era altra via / che questa.*
- II, 63: *ma noi siam peregrin come voi siete.*
- II, 65: *per altra via, che fu sì aspra e forte.*
- II, 91-92:  
*"Casella mio, per tornar altra volta  
là dov'io son, fo io questo viaggio".*
- V, 130-131:  
*Deh, quando tu sarai tornato al mondo,  
e riposato della lunga via...*
- VIII, 3: *e che lo novo peregrin d'amore/ punge.*
- VIII, 132: *sola va dritta [I Malaspina] e 'l mal cammin dispregia.*
- IX 16-18:  
*e che la mente nostra, peregrina  
più da la carne e men da' pensier presa,  
a le sue vision quasi è divina.*
- XXIII, 16: *Sì come i peregrin pensosi fanno.*

#### **Esperienza!**

Esperto, *expertus*, colui che conosce per esperienza:

- If XXVI, 97-99:  
*vincer potero dentro a me l'ardore  
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto  
e de li vizi umani e del valore.*
- If XXXI, 91-92:  
*"Questo superbo volle esser esperto  
di sua potenza contra 'l sommo Giove" (Fialte).*
- Pg 1, 132: *omo, che di tornar sia poscia esperto* (Ulisse).
- Pg II, 61-63. Virgilio risponde alle anime circa il cammino da seguire nell'antipurgatorio:  
*E Virgilio rispuose: "Voi credete  
forse che siamo esperti d'esto loco;  
ma noi siam peregrin come voi siete.*
- Pd XXV, 65: *pronto e libente [a rispondere] in quel ch'elli è esperto.*
- If XVII 37-38:  
*... "Acciò che tutta piena  
esperienza d'esto giron porti".*
- If XXVI, 116-117:  
*non vogliate negar l'esperienza,  
di retro al sol, del mondo senza gente.*
- If XXVIII, 48. Virgilio a Maometto: *ma per dar lui esperienza piena.*
- If XXXI, 97-99:

*E io a lui: "S'esser puote, io vorrei  
che de lo smisurato Briareo  
esperienza avesser li occhi mei".*

- Pg IV, 13. Con Manfredi, il tempo passa:

*Di ciò ebb'io esperienza vera,  
udendo quello spirto e ammirando.*

- Pg XV, 21.24. Il raggio riflesso della luce dell'angelo conosciuto per esperienza e osservazione:

*sì come mostra esperienza e arte;  
così mi parve da luce rifratta  
quivi dinanzi a me esser percosso;  
per che a fuggir la mia vista fu ratta.*

- Pg XXVI, 75. Guinzelli che parla a Dante. *Per morir meglio, esperienza imbarche!*

- Pd I, 70-72:

*Trasumanar significar per verba  
non si poria; però l'esempio basti  
a cui esperienza grazia serba.*

- Pd II, 94-95:

*Da questa istanza può liberarti  
esperienza, se già mai la provi.*

- Pd XX, 47. Si tratta di Traiano:

*ora conosce quanto caro costa  
non seguir Cristo, per l'esperienza  
di questa dolce vita e de l'opposta.*

Con queste parole, *esperto ed esperienza*, si torna al tema posto all'inizio, in *If I*, 91:

*A te convien tenere altro viaggio.*

Conoscere per aver sperimentato!

# Indice

---

<b>- 2 - CONOSCERE PER AVER SPERIMENTATO.....</b>	<b>1</b>
<b>1 «A te convien tenere altro viaggio» (If I, 91).....</b>	<b>1</b>
1.1 La partenza e l'inizio del cammino .....	1
1.2 Un uomo in viaggio .....	3
1.2.1 Il contesto storico .....	3
1.3 Il cammino di Dante nella Divina Commedia.....	4
1.3.1 La vicenda .....	5
1.3.2 L'esitazione di Dante .....	6
1.3.3 I compagni di viaggio .....	7
1.3.4 La fine del viaggio .....	8
1.4 Le fonti.....	8
1.5 Appendice.....	8
1.5.1 Il cammino e i suoi sinonimi .....	8
<b>Indice.....</b>	<b>11</b>

